

Combattere l'inganno del discorso guerriero dello Stato La guerra di classe è la sola risposta possibile agli assassini in serie Né Dio, né padroni, né servi, né padroni

La strage perpetrata a Parigi il 13 novembre impone di superare subito l'emozione e di comprendere cosa essa significa. Centinaia di persone ammazzate, ferite, traumatizzate meritano di più dell'indignazione e l'appello alla pace, alla vita.

Questi massacri sono atti di guerra, come pretende la classe dominante del mondo intero? Ma una guerra di chi contro cosa? Una guerra contro l'Occidente delle masse diseredate del Vicino e Medio Oriente? Una guerra di religione tra l'Islam e le altre due religioni del Libro, Il Cristianesimo e lo Giudaismo? Una guerra dello Stato Islamico contro i suoi nemici, gli Stati della coalizione antiterrorista? Molto poco di tutto ciò. Gli obiettivi scelti dimostrano che gli assassini seriali non hanno a che fare con queste spiegazioni a dispetto delle loro rivendicazioni confuse e deliranti. Gente seduta in un terrazzo, spettatori d'un concerto rock non sono identificabili né con dei « crociati occidentali » che bisognava punire, né con dei « miscredenti », né con dei rappresentanti di qualsivoglia Stato. Le vittime sono degli esseri umani « ordinari » che vanno a bere qualcosa, ascoltare della musica o semplicemente camminano per la strada. In nessun caso gli assassini hanno colpito lo Stato, il sistema capitalista, o le sue rappresentazioni reali o simboliche.

Massacri che fanno il gioco dello Stato

Scrivevamo nel gennaio scorso : « *Quali che siano gli obiettivi dei responsabili del massacro a Charlie Hebdo, ha per conseguenza di terrorizzare la popolazione intera. Terrorizzare per impedire di comprendere, terrorizzare per drizzare ancora più in alto una barriera artificiale tra la gente in funzione del credo religioso.* » I fatti di venerdì 13 novembre 2015 dimostrano che lo Stato francese e i suoi alleati sono perlomeno incapaci d'impedire gli attacchi contro la popolazione. Fintanto che questo tipo d'azione non minaccia in maniera duratura l'accumulazione del capitale, fintanto che non mirano ad obiettivi militari, la vita o la morte di alcune centinaia di civili non fa né caldo né freddo alle classi dominanti. I loro pianti servono unicamente a coprire l'accresciuta repressione che mira alle classi oppresse. Quello che è successo ha anche fornito alla polizia e all'esercito una formidabile opportunità per fare un addestramento di grandi dimensioni di suddivisione a scacchiera del territorio e di controllo militare della città.

Lo Stato capitalista francese continua a giocare col fuoco. « *Quello che voglio dire ai Francesi, è che siamo in guerra. Si siamo in guerra,* » insiste Manuel Valls. E prosegue « *abbiamo sempre detto che non c'erano dei rischi zero, che potevano esserci degli attentati che colpissero duramente la Francia* ». Per piantare il chiodo : « *Le minacce dureranno : è una questione di mesi forse di anni. I Francesi devono essere forti.* »

Cosa di meglio per mantenere la società civile e il proletariato nella paura? Cosa di meglio per fare accettare il rafforzamento dei poteri dello Stato e le leggi speciali? Cosa di meglio per fare dei sopravvissuti della guerra e della fame del sud del mondo dei terroristi potenziali? Cosa di meglio per blindare le frontiere e respingere centinaia di migliaia di proletari verso i luoghi dai quali fuggono? Un passaporto siriano di uno degli omicidi seriali è stato sufficiente per gettare il sospetto di terrorismo sui milioni di Siriani che scappano dal loro paese e tentano di raggiungere l'Europa. Allo stesso modo le cosiddette popolazioni di religione musulmana di qui saranno ancora di più oggetto di diffidenza, di discriminazione, di repressione. Queste azioni rafforzano i razzisti da ogni lato.

Questo discorso della paura, come ci ricorda Manuel Valls, era già stato utilizzato dopo gli attacchi contro Charlie Hebdo e il supermercato hyper cacher. Le marce dell'11 gennaio 2015 avevano segnato un punto d'arresto. La società civile rifiutava di lasciarsi intimidire. Il tentativo dello Stato d'utilizzare politicamente la paura era bloccato. Il rafforzamento dell'apparato di sicurezza di controllo sociale di contro non è cessato.

Putrefazione delle relazioni sociali, segregazione e islamofascismo

Questi massacri sono innanzitutto l'espressione estrema della putrefazione delle relazioni sociali nel campo dei più indifesi, del proletariato, che d'una guerra improbabile tra Stati. Il Califfato regna sulla sabbia, esso tiene le popolazioni dei suoi territori sotto il terrore, vive di traffici e saccheggi, è tutto meno che uno Stato moderno poiché emanato dalla struttura tribale sunnita. Quanto ai suoi cosiddetti nemici, gli Stati capitalisti della coalizione antiterrorista, Russia compresa, conducono azioni militari *minime* con l'obiettivo inconfessato di immobilizzare il Califfato, impedirgli di svilupparsi mantenendolo come spaventapasseri globale, come cacciachiodo atto a saldare la società allo Stato capitalista moderno.

Da parte loro i piccoli delinquenti, trafficanti, ricattatori di proletari e altri ladri di polli riconvertiti in soldati di Dio, sono più il prodotto della sconfitta del progetto rivoluzionario della classe operaia che le quinte colonne d'uno Stato islamico di tagliagole. Gli assassini di Parigi hanno tutti un tratto comune : escono dagli agglomerati e dai quartieri poveri di qui o d'altrove. Sono il prodotto marcito della segregazione nella quale lo Stato e il capitale tengono milioni senza riserva. Ma non ne sono le vittime. Attraverso la loro auto rappresentazione, sono al contrario una parte del sistema che pretendono di combattere. Una parte preziosa che permette allo Stato di militarizzare i rapporti sociali, di dividere maggiormente le classi oppresse, e di indorare il blasone dello Stato come solo difensore possibile dell'intera società civile, come garante unico, sovrano, dell'ordine del capitale.

Questi assassini hanno espresso tutto il loro disgusto per l'altro, quale che sia, l'altro in quanto tale. Il loro atto non è affatto un gesto di rivolta canaglia ma un'azione nella più pura tradizione delle sette religiose. Manipolati da predicatori dell'Apocalisse dell'ultimo momento, gli assassini odiano tutta la società e ognuno dei loro simili che non condividono il loro isolamento settario, il loro fanatismo a buon mercato. Soli lo sono certamente.

La loro « comunità spirituale » non è altro che un volgare pretesto per esprimere questo odio per l'altro, questo odio per la gente. Marionette ideali per il Califfo, che li recluta per allargare il fronte delle sue battaglie e reclutare nuovi proseliti. Marionette anche nelle mani degli Stati che giurano di combattere il Califfo poiché utilizzano i loro massacri per rinforzare la loro presa sulla società civile e sul proletariato in particolare. Marionette ma non oppressi. Marionette che opprimono i loro simili. Islamofascisti per il loro ruolo e utili idioti per se stessi.

I massacratori dello Stato Islamico hanno fatto la loro scelta di campo. Sentiamo ancora le buone anime della sinistra e dell'estrema sinistra del capitale spiegare la « radicalizzazione » di alcuni con la « frattura sociale » tra centro e banlieue e come una reazione prevedibile « all'islamofobia » e al razzismo della società francese. Per questi falsi materialisti c'è un legame meccanico tra la situazione oggettiva di miseria e d'oppressione e la scelta di alcuni soggetti d'agire in nome di un'ideologia mortifera, antitesi di ogni speranza di superamento del presente.

Eppure, quanti in Francia vivono in situazioni comparabili o peggiori di Coulibaly, dei fratelli Kouachi, di Merah e di tutti gli altri ? Quanti fanno la scelta della religione ? Tra questi, quanti scelgono un'interpretazione rispettosa e generosa nei confronti altrui, piuttosto che quella nichilista e mortifera dei partigiani del Califfo ? Quanti altri continuano a tentare di sbarcare il lunario tra lavoretti e il darsi da fare, nonostante le stesse difficoltà e le stesse frustrazioni ? Quanti tra loro hanno deciso d'andare ad assistere ad un incontro di calcio venerdì ? Quanti sono andati a bere qualcosa nei bar di Parigi ?

Il Califfato sulla difensiva

Gli assassini di Parigi sono stati spiegati dai propagandisti del Califfato come atti di vendetta in nome degli Iracheni e dei Siriani uccisi dalle bombe di Assad e dalla coalizione antiterrorismo internazionale. Con questo il Califfato fa sua la concezione tradizionale della guerra che il capitalismo ha elevato a vera pianificazione industriale di massacri di popolazioni. Secondo questa concezione, per battere uno Stato nemico bisogna terrorizzarne gli abitanti. Una logica che vediamo applicata con determinazione da decenni in Palestina, dove lo Stato israeliano chiude in gabbie i Palestinesi di Gaza e degli altri territori occupati e dove Hamas e altri islamisti armati pretendono che resistere all'occupazione sia sinonimo di uccidere degli Israeliani. Una logica che si materializza nelle città del sud della Turchia abitata dai Curdi, vittime d'uno stato d'assedio permanente da parte dello Stato turco.

Il Califfato fa lo stesso distruggendo la vita dei civili disarmati a Parigi, a Madrid, a Londra, ad Ankara o a Beirut. Fin'ora, in Iraq e in Siria, tutti i nemici dello Stato Islamico hanno preferito prendere tempo nella lotta contro i partigiani del califfato : ognuno ha preferito concentrarsi sui propri interessi locali, sia mirando ad altri obiettivi (la Russia e l'Iran contro i ribelli siriani, la Turchia contro il PKK, Israele contro Hezbollah), sia riducendo al minimo necessario le operazioni militari rischiose per privilegiare manovre d'accerchiamento nascondendosi dietro attacchi aerei, che sono offensivi solo nella loro propaganda. La prova ? Il numero di missioni americane effettuate fin'ora (circa 10 000 dall'inizio della « guerra » contro l'ISIS) equivalgono a quelle effettuate in un solo giorno durante la prima guerra del Golfo. Allo stesso modo di quelli dell'aviazione del dittatore siriano Assad, questi attacchi fanno più vittime tra la popolazione sotto il dominio degli islamisti che tra questi ultimi. La totalità dei nemici autoproclamati dello Stato Islamico – Russia, Iran e Stati Uniti, ma anche i suoi vecchi benefattori turchi – hanno tutto l'interesse a tenere in gabbia un mostro al quale hanno già strappato le zanne. Questo Stato fantoccio del Califfato ha esaurito le sue capacità offensive in Iraq e in Siria, ormai da diversi mesi. L'accelerazione dell'internazionalizzazione delle battaglie può spiegarsi con questa accresciuta debolezza.

Come combattere i fanatici del Califfato di qui ?

Titolavamo il nostro volantino a seguito del massacro a Charlie Hebdo e al supermercato hyper cacher : *« L'attacco contro Charlie Hebdo impone al proletariato di farsi carico direttamente e senza tardare della lotta senza grazie contro il fanatismo religioso violento che rafforza lo Stato e che accresce la divisione in seno agli sfruttati e agli oppressi »*. Aggiungevamo : *« L'ignobile attentato contro Charlie Hebdo fa il gioco dello Stato e indebolisce la sola classe, la classe operaia, che può battere il fanatismo religioso dove cerca i suoi soldati perduti, nei quartieri popolari e sui luoghi di lavoro. Questa lotta è indispensabile, pena dover rinunciare a far valere le ragioni degli sfruttati e degli oppressi organizzandosi in maniera indipendente contro lo Stato, contro tutti gli Stati. »*

Questo messaggio è maggiormente valido oggi, dopo i massacri del 13 novembre.

Né Dio, né padroni, né Stato, né padroni

Mouvement Communiste/ Kolektivně proti kapitálu, il 15 novembre 2015.

« La miseria religiosa è insieme l'espressione della miseria reale e la protesta contro la miseria reale. La religione è il sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore, così come è lo spirito di una condizione senza spirito. Essa è l'oppio dei popoli. Eliminare la religione in quanto illusoria felicità del popolo vuol dire esigerne la felicità reale. L'esigenza di abbandonare le illusioni della sua condizione è l'esigenza di abbandonare una condizione che ha bisogno di illusioni. La critica della religione, dunque, è, in germe, la critica della valle di lacrime, di cui la religione è l'aureola » Karl Marx. Per la critica della filosofia del diritto di Hegel, 1843